

FAMIGLIE E STEMMI CORNETANI DALLA SCHEDATURA DI BENI ARTISTICI A DI TARQUINIA

L'opera di schedatura dei Beni artistici iniziata in collaborazione tra Comune e Soprintendenza di Roma, a cura di chi scrive, ha permesso di analizzare per la prima volta con attenzione manufatti che spesso per le piccole dimensioni e, più spesso per la difficile collocazione, sono passati inosservati e che invece sono assai importanti per la ricostruzione storico-topografica della città. Quest'opera iniziata fin dal 1981-82 ha permesso di redigere circa quattrocentocinquanta schede che sono già in visione presso la Soprintendenza di Palazzo Venezia. L'esposizione non è ovviamente estesa a tutti i pezzi araldici di Tarquinia, ci si limita ad una piccola parte di quanto schedato, ai pezzi più interessanti storicamente o a quelli mediante i quali è possibile correggere errori di datazione degli edifici sui quali compaiono, alcuni dei quali addirittura grossolani. Una prima identificazione di emblemi cittadini fu fatta nel precedente bollettino della S.T.A.S. nell'articolo sul Palazzo Civico di Tarquinia dove, nel salone degli affreschi ne compare una nutrita serie del 1629¹⁾

Un sostegno essenziale in questa ricerca è il manoscritto della Biblioteca Falzacappa, opera del conte Pietro, morto il 16 aprile 1875, (*Memorie di Corneto, 5, Arme della Città di Corneto*) qui più volte citato, l'autore del quale è celebrato dal Dasti per questa sua enorme impresa²⁾.

La presenza dei palazzi di famiglie ora scomparse dall'ambito urbano è a volte segnalata peraltro da qualche iscrizione nelle finestre come ad esempio per quelli dei Crochi, famiglia viterbese, di cui restano alcuni edifici nel capoluogo ed in Tarquinia in Via XX Settembre (DE CROCHI), per quella dei Tyberi in Via Falgari (PETRUS TIBERYUS) o per il Palazzo (cinquecentesco) dei Bufalini, famiglia comitale imparentata coi Mazarino di Francia il palazzo dei quali praticamente sconosciuto è in Piazza del Duomo (10: BATT. BUFALINUS)³⁾, o per gli Ziti⁴⁾, in

¹⁾ G. TIZIANI, *Ricerche sul palazzo comunale e sugli affreschi della sala del Consiglio*, in Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 1984, Tarquinia, 1985, pp. 37-68.

²⁾ L. DASTI, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, - Roma 1878, p. 181.

³⁾ Per quest'ultimo palazzo, dato al Settecento dal Traversi (cfr. G.C. TRAVERSI, *Tarquinia. Relazione di una storia urbana*, Tarquinia 1975, v. pianta allegata), cfr. G. TIZIANI, *L'acquedotto, la fontana di Piazza ed altri episodi del Settecento cornetano*, Tarquinia, 19811, p. 41. Il Traversi, ingannato da alcuni rifacimenti dell'edificio, lo data erratamente al secolo XIX, senza rilevarne la struttura medioevale ed i rifacimenti cinquecenteschi (cfr. G. Traversi, *Tarquinia, cit. Tarquinia 1985, pianta allegata*).

Piazza Soderini, n. 10 (LAUDIZIO ZITUS). Di una famiglia romana invece, i Nobili, in cui si estinsero i Vitelleschi di cui presero il nome, Vitelleschi-Nobili e lo stemma (1624), era un palazzo antistante la chiesa di S. Giuseppe, dove su un cantonale era posto l'arme della famiglia: un leone rampante che sorregge una torre; il disegno dello stemma e la sua collocazione sono registrati dal Falzacappa¹⁾. In questo manoscritto, redatto in modo amato reale e a volte piuttosto sommario, sono registrate molte armi delle famiglie locali di cui qui si dà l'elenco: Paris, Sperti, Scarpellotti, Cesarei, Castelleschi, Vitelleschi, Lelii, Tiberj, Consalvi, Rodolfi, Barbacci, Tiberj (variante), Sperti (variante), Picchi, Falzacappa, Cammilli, Forcella, Chiocca, Bovi, Nobili, Palluzzi (sic), Franzosi, Fulgenzi, Fani, Polidori, Seppia, Martellacci, Avolta (sic), Ronca, Raffi, Giglioni (tre esemplari in due varianti), Lucidi, Crispi, Savelli, Falgario (sic). Gli stemmi n. 1, 2, 14, 15, 44, sono dati senza alcun nome, e a volte senza descrizione. Il fatto che siano inoltre disegnati semplicemente a contorno, senza i colori, rende più difficile la loro identificazione. Quello al n. 5, ad esempio si ritiene che sia lo stemma dei Farnese. La grande famiglia romana sarebbe stata ascritta secondo il Polidori alla cittadinanza cornetanana. Il suo stemma compare infatti nell'affresco del salone comunale (1629). In quello riportato nel codice vi sono disegnati soltanto sei gigli senza i colori, mentre lo stemma anonimo al n. 114 si evince poi dalla didascalia sottoposta a quello al n. 22 essere un'arme, completamente diversa, delle medesima famiglia degli Sperti. Il manoscritto del Falzacappa non è affatto completo, manca ad esempio di tutta l'araldica corporativa, pur rappresentata in città da alcuni emblemi dei mastri murari e da quelli dei calzolari (questi numerosi esemplari), i molti ancora oggi conservatisi in S. Francesco, la magnifica serie di quelli sull'arco di Porta Nova, appartenenti ai Farnesi, ai Bentivoglio, ai Conti di Anagni (neg. Soprint. BB.AA.SS. Roma nn. 109347, 109346, 109348)²⁾, quelli di Giuseppe Renato Imperiali e di papa Innocenzo XIII sulla fontana di Piazza, di Giovan Battista Rovino, generale del S. Spirito (neg. Soprint. BB.AA.SS. n. 109288), davanti al palazzo del preposto dello stesso ente.

⁴⁾ Un Pietro di questa famiglia è citato dal Polidori (cfr. *M. Polipori Croniche Cornetane a cura di A.R. Moschetti*, Tarquinia, 19711, pp. 299-311) nel 1509 come contestabile della parrocchia di S. Giovanni e come consigliere del terziere di Castro Nuovo.

¹⁾ M.s. anonimo (Pietro Falzacappa) (Corneto-Tarquinia, ante il 1875) *Memorie di Corneto*, 5, *Arme della città di Corneto*, Soc. Tarquiniense d'Arte e Storia, p. 17, n. 29; per lo stemma dei Nobili cfr. T. HAMAYDEM, *La storia delle Famiglie romane*, Roma s.d., Vol. II, p. 111; pp. 232-233 (Vitelleschi Nobili) Della famiglia Vitelleschi si tralascia ogni dato sullo stemma per la sua notorietà e per la diffusione degli esemplari.

²⁾ G. TIZIANI, *Le fortificazioni di Tarquinia medioevale (Corneto)*, Tarquinia, 1975, p. 27, fig. 20.

Inoltre egli tralasciò quello sul portale laterale della chiesa di Valverde (con il motto: DE MEDIO FRATRUM MEORUM, neg. Sopr. citata, n. 109266), quello di Luigi Testaferrata, cui è sovrapposto un bel ritratto ad olio su rame, in S. Francesco (neg. Soprint. citata n. 109596), quello di Scipione d'Alessandri in Palazzo dei priori (neg. Soprint. citata, n. 109367), quello di Vincenzo Magliavia (rubato da qualche anno, già sull'edificio della "Gabelletta"), sicuramente un gabelliere, databile al secolo XVI (nn. Soprint. citata, n. 109434), i due in Via Mazzini e nel vicolo chiuso adiacente (nn. 15-16) con tre fasce, finora anonimi (negg. Soprint. citata nn. 109414-109415). Il Falzacappa dimentica inoltre ancora quelli che tuttora si conservano sulle mura urbiche nella zona di castello, tra cui quello di Pietro de Carolis e, dello stesso, quello sul granile del S. Spirito con data ed iscrizione¹⁾. Inoltre tralasciò quelli di Pio V, di Clemente XI²⁾ e di Lazzaro Pallavicini sulla facciata del Convento di S. Francesco, quelli di Niccolò V sulla torre della Maddalena e sulla facciata dell'Ospedaletto del S. Spirito, quello dei Sacchetti in Piazza Verdi (Piazza "D'Erba") e tutti quelli ora raccolti nella collezione comunale in Palazzo Vitelleschi, molti dei quali allora sulla loggia del Palazzo Comunale³⁾, oltre a quello ancora oggi visibile, seppure quasi privo di colore, affrescato su un edificio di Via G. Marconi al n. 22 appartenente ai Principi Borghese e quello ancora anonimo in Via XX Settembre, al n. 15, Settecentesco che ha una fascia ricurva sormontata da una stella ad otto punte (neg. n. 109431). Numerose furono, peraltro, le famiglie forestiere, anche di alto rango che ebbero a lungo residenza e palazzi in Corneto, citate sia dal Polidori che dal Valesio ma che in questa sede interessano solo marginalmente. Tra queste "la Savelli e la Manoldeschi, indi la Farnese, la Borghese, l'anno 1618.... e la Sacchetti"⁴⁾, "Serlupi, Orsini, Castiglioni, Fani, Pacca, Carpegna, Piccolomini, Simonetti, Odescalchi, Soderini, ed altre".⁵⁾

Stemmi di Corporazioni

¹⁾ Idem, p. 22 n. 17

²⁾ Sullo stemma di Clemente XI (Albani) cfr. G. TIZIANI, *L'acquedotto, la Fontana di Piazza ed altri episodi del Settecento cornetano*, 11981, pp. 22,47 n. 4.

³⁾ Per tutti questi v. le schede di catalogo presso la soprint. di Palazzo Venezia.

⁴⁾ Ms. Falzacappa, cit. Vol. 3° pp. 240-242 (dalle: *Memorie storiche della città di Corneto di Francesco Valesio*, Roma, Archivio Capitolino, inizi del sec. XVIII).

⁵⁾ L. DASTI, *Notizie Storiche e Archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, 1878, cit. p. 98.

Il primo emblema si trova sulla fronte e su di un fianco di un granile già di proprietà della Corporazione dei Calzolai che, considerata la diffusione degli emblemi in città, era ricca di soci e di possedimenti.

Si sottolinea la presenza di questo emblema in Via S. Fortunato perché è l'unico ad avere incisa la data, in questo caso il 1709. Erratamente il Traversi data i due edifici di Via S. Fortunato entrambi con i medesimi caratteri architettonici, il secondo contrassegnato dal numero civico 34, addirittura ad una data *non successiva* al XII secolo. Egli non rileva né la tipologia muraria molto tarda, ad opera rustica, né l'andamento dei portali a sesto ribassato o policentrico, né gli stemmi dei due edifici¹⁾. I granili sono purtroppo in via di grave degrado, mentre molti altri sono stati trasformati in abitazioni in tempi recenti, senza attenzione a mantenere leggibile la tipologia dell'esterno ed annullando così uno degli elementi che caratterizzavano l'immagine della città post rinascimentale, quella di città granaio; che tale si configurò nel tempo; soprattutto dopo che nel 1608 Paolo V vincolò la produzione granaria di Corneto al rifornimento annonario di Roma, motivo di grave decadenza economica.

L'emblema con martellina, cazzuola e ascia è invece un emblema corporativo molto raro, ne rimane solamente un altro nel pavimento della chiesa di S. Maria in Castello, molto abraso e quasi invisibile. Questo è inserito in una muratura tarda, rustica, e non è certo nella sua collocazione originaria.

Stemma di Pietro Ancarano, sec. XIV-XV. Peperino, Via degli Archi n. 37 (neg. Sopr. BB.AA. SS. Roma, n. 109403). Il portale rettangolare, a piattabanda, ha al centro dell'architrave uno scudo araldico con apice inflesso, accantonato da due fogliami d'acanto. La figura araldica è una conchiglia. Nei due pennacchi dello scudo sono scolpite le iniziali di Pietro Ancarano: A P. Il portale è situato sul lato destro dell'androne del palazzo. Il personaggio cui si riferiscono le due iniziali è il giurista Pietro Ancarano, vissuto a cavallo dei secoli XIV e XV sul quale si dilunga il Polidori¹⁾. L'Ancarano fu per lungo tempo lontano dalla città di nascita, a Bologna, a Padova, a Ferrara, a Venezia, a Siena, richiesto dalle università e dal doge Antonio Venier. Morì a Bologna dopo il 1415.

Da parte materna era un Farnese e non, come a volte si trova scritto, per linea paterna²⁾. Secondo il Polidori il suo stemma era costituito da tre conchiglie d'argento in campo azzurro in triangolo: "*di queste imprese, con lettere P.A. che*

¹⁾ G.C. TRAVERSI *Tarquinia*. Cit. Pianta di Tarquinia (allegato).

¹⁾ M. POLIDORI, *Croniche di Corneto*, Tarquinia 1977, pp. 60-61.

significa Pietro Ancarano, se ne vedono molte nella casa che fu sua abitazione, e poi della famiglia Cappellescha... che stà in questa città nella Parrocchia di S. Pancratio"³⁾. Lo stemma dei Cappelleschi è infatti alla banda d'oro in campo azzurro caricato di tre conchiglie d'argento e due stelle d'oro nel I e nel IV come nell'esemplare dipinto nella Sala del Consiglio del Palazzo Comunale.⁴⁾ Uno stemma che corrisponde esattamente a quello descritto dal Polidori è dipinto su una brocchetta proveniente da Tarquinia, che si trova attualmente presso il Museo di Roma (Palazzo Braschi)⁵⁾. La brocchetta (un'olla acquaria), che il Mazzucato ritenne essere dipinta con lo stemma dei Romeo, una famiglia genovese, è opera di produzione laziale "*probabilmente viterbese*"⁶⁾; essa ha tre conchiglie d'argento in campo blu ed è da riferirsi con certezza agli Ancarano.

Stemma del Podestà Sante di Mactutio (Lelli), sec. XV (1458), peperino, Museo Nazionale, cortile (neg. Soprint. BB.AA.SS. di Roma, n. 109461).

La lastra, proveniente anch'essa dal Palazzo Comunale, è improntata anch'essa ad un accentuatissimo gusto del "gotico fiorito", caratterizzato da un'estrema ricchezza ornamentale e da un gusto graficizzante. L'iscrizione nella parte inferiore afferma: ARMA SPECTABILIS VIRI SANCTIS DE MACTUTIIS DE URBE.HON.POTATIS.CI/VITATIS.CORNETI.CUI ARMA/COMUNIS DONATA FUERUN/NT ANNO DNI MCCCCLIII.

Il rilievo è come il precedente, opera di una bottega locale, ciò per l'uso del peperino largamente usato nella scultura ornamentale del luogo. I due pezzi sono però unici in città per gusto e stato di conservazione. L'insegna comunale venne conferita al podestà benemeriti¹⁾; in questo caso un romano. In alto compare lo stemma comunale seppur privo del "Crognolo", mentre lo stemma di famiglia è partito (diviso in due parti verticali), nel 1° al volatile (non ben identificato), al 2° a sei rose poste 2-1-2-1. Ci sembra di poter ritenere che questo stemma chiarisca come la famiglia Lelli, di cui ci restano altri e differenti stemmi, sia giunta in Corneto. L'Hamayden scrive infatti: "*I Lelli, detti Nicoli, portavano un partito nel 1° di rosso dalla colomba rivolta d'argento, tenente nel becco un ramo di ulivo; nel 2° di*

²⁾ Cfr. *Dizionario Enciclopedico Treccani*, vol. I 1970, p. 632 s.v.

³⁾ M. POLIPORI, *Croniche*, Cit., p. 61

⁴⁾ Probabile quindi una derivazione, o meglio, l'arrogazione delle tre conchiglie dell'Ancarano nello stemma Cappelleschi forse a seguito di una qualche unione matrimoniale. Sullo stemma dei Cappelleschi cfr. G. TIZIANI, *Ricerche sul Palazzo Comunale di Tarquinia*, Cit., Tarquinia 1985.

⁵⁾ O. MAZZUCATO, *Ceramiche medioevali e rinascimentali dell'etruria meridionale*, in: Museo Nazionale di Villa Giulia, *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria Meridionale*, p. 232-233 n. 3 Tav. 65 n. 3

⁶⁾ O. MAZZUCATO, *Idem*.

*argento a 6 rose di rosso poste 2-1-2-1*²⁾ , per quanto concerne questa famiglia v. più avanti nel testo.

Stemma podestarile (Malevicini) sec. XV, (1456) peperino, Museo Nazionale loggia del 2° piano (neg. Soprint. BB.AA.SS. Roma n. 109490).

La lastra di peperino, scolpita a bassorilievo in caratteri accentuatamente tardogotici, riporta entro uno scudo a targa l'arma di un nobile viterbese della famiglia dei MALEVICINI, costituita da un leone rampante, avvolta da lussureggianti lambrecchini ritorti in volute che scendono dalla celata cavalleresca. Il cimiero è costituito da un braccio armato di randello nodoso attorno al quale si attorce il "breve" (cartiglio) con il motto in capitali romane. Tutt'intorno sono scolpiti a sinistra un gonfalone crociato con terminazione a coda di rondine ed a destra, sovrapposti, un elmo e lo scudo con l'arma del Comune di Corneto. Sul margine esterno e nell'esergo, inferiormente, sono poste le iscrizioni relative al personaggio, certamente uno dei podestà del comune e conte palatino. Nella lista attorno al cimiero: DOMAT OANIA (sic) VIR/TUS (*La Virtù vince tutto*) Nel margine esterno: D.X PU. ORI,M(A)LEVICINI.DE.VIERBIO.IU/RIS COS.MITIS.PALATINI/OB. IUS. E. PRETURE.BNM. MO... CAVA:

nell'esergo:

DISCITE . QUID. FACIANT. SANCTUM. IUSTUM. Q. PIURO/QUOS. PIA. PRAETORE.GLORIA TANTA. VOCAT / NON MORITUR. IUSTUS. NULLO. VEL.VINCITUR. E... VIVIT ET. ETERNO. NOMINE. CLARUS. ADEST.IUSTITIA. E...CO.DEDIT. FEC. INSIGNIA. CENSU/SOLA... M MUNERA. SOLA.DEDIT.

La lastra proviene dalla loggia del Palazzo Comunale¹⁾

Stemmi della Famiglia Forcella¹⁾ : alzata di Monumento funerario presso la Chiesa di S. Francesco (inv. neg. Soprint. BB.AA.SS. Roma n. 109401)²⁾ , emblema all'inizio di Via degli Archi (inv. neg. Soprint. BB.AA.SS. Roma n. 109420).

Palazzo Sacchetti, P.za G. Verdi n. 18 (cortile interno), rilievo di puteale con stemma della famiglia Giglioni, peperino (neg. fot. Soprint. BB.AA.SS. Roma n. 109361).

La decorazione del prospetto è scolpita su un'unica lastra, due paraste con base e capitello chiudono ai lati una specchiatura rettangolare entro cui è scolpito in

¹⁾ G. TIZIANI, *Ricerche sul Palazzo Comunale*, cit., p. 57; *La Margarita Cornetana*, a cura di P. SUPINO, Roma 1969, doc. n. 579, pp. 425-426. Per l'uso Cfr. M. Polipori, *Croniche*, cit., pp. 254-255-, 257.

²⁾ T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane*, Roma, s.d., vol. II, p. 6 nota 1.

¹⁾ G. TIZIANI, *Ricerche sul Palazzo Comunale*, cit., p. 58.

¹⁾ Questi emblemi, in rapporto ad uno analogo dipinto nella sala del Consiglio in Palazzo Comunale, erano già citati nel 1985 (cfr. G. TIZIANI, *Ricerche sul Palazzo Comunale di Tarquinia*, cit., pp. 50-51).

²⁾ Si ringrazia il proprietario Sig. Caldana, per aver gentilmente fornito la foto dell'oggetto.

bassorilievo uno scudo a muso di cavallo tra eleganti volute floreali da cui nascono grandi fiori a cinque petali. Lo stemma è bandato, capo caricato da due crescenti affrontati e sostenuto da una fascia. Il riferimento alla famiglia Giglioni viene immediato per vicinanza nello stesso cortile con un portale della stessa epoca in cui è iscritto in capitali umanistiche: PETRUS DE GIGLIONIBUS FECIT. L'edificio che nella facciata è opera dell'inoltrato cinquecento, a giudicare dallo stemma di Facciata dei Sacchetti non dovette passare a questi prima del tardo secolo XVI, e fu eretto quindi da questa famiglia che, originaria di Tuscania, si era stabilita successivamente a Siena (1415'-20) al seguito dei condottieri Tartaglia e Ranuccio Farnese. Il Pietro che si firma nel portale del palazzo oggi Sacchetti sarebbe figlio di Oddone e fratello di Costanza, moglie del cornetano Aurelio Mezzopane di cui resta lo splendido monumento funebre in Palazzo Vitelleschi, già nella Chiesa di S. Marco. Lo stemma scolpito nel puteale appartiene al ramo senese della famiglia, assunto da tale Loddo¹⁾.

Il Falzacappa riporta di tre stemmi dei Giglioni, tutti con l'arme di Loddo, di cui:

“(A) nel fonte battesimale della cattedrale

(B) Quest'arme è riportata dal cav. Gigli nel suo diario Senese perché annoverato fra le patrizie di quella città.

(C) Nella sala del Palazzo Sacchetti scolpita nel camino, e nella lapide del sepolcro gentilizio in S. Francesco esistente tra la balaustra e li primi pilastri della navata maggiore”²⁾.

Di questi esemplari rimane oggi (oltre alla lastra del pozzo) lo splendido fonte battesimale della cattedrale, mentre sono scomparsi sia il camino, già nel palazzo, ed il sepolcro di famiglia in S. Francesco.

Via Umberto I n. 43, impresa con breve ed iscrizione, inizi del XVI secolo, calcare (neg. Soprintendenza BB.AA.SS. Roma n. 109391). Il rilievo, molto piatto occupa tutto il campo della lastra quadrata su cui è scolpito. L'impresa, cioè le figure raffiguratevi, sembra adombrare un significato recondito, simbolico, difficile da interpretare.

Scriva il Neubecker: *“I paesi dove ebbe massima fioritura l'uso di impiegare altri emblemi accanto agli stemmi veri e propri furono l'Inghilterra e l'Italia... figura enigmatiche suggestive ma raramente decifrabili di primo acchitto, come accade*

¹⁾ Si ringrazia il dott. Giuseppe Giontella per aver fornito gli schemi della successione genealogica dei Giglioni e le loro armi. Per i Giglioni di Tuscania cfr. G. GIONTELLA *Tuscania Attraverso i Secoli*, Grotte di Castro, 1980, pp. 128-130, fig. n. 46.

²⁾ M.S. FALZACAPPA, *Memorie di Corneto* cit., nn. 41, 42, 43.

per le due colonne d'Ercole di Carlo V, alle quali fu aggiunto il motto Plus Ultra. Era noto che in questo caso si alludeva all'estensione della sovranità spagnola oltre lo Stretto di Gibilterra¹⁾.

Questo emblema unisce “all’impresa di corpo” (la raffigurazione) “l’impresa d’anima”, cioè il motto nella lista svolazzante. La lista ha l’iscrizione: SUB UMBRA ALARUM TUARUM. Al di sotto dello scudo compare il nome del proprietario dello stemma: PR. DOMINI / CUS MAZANCAPUS DE VIANO (Priore Domenico Mazancapo de Viano). L’invocazione, che tale pare quella nella lista, sembrerebbe riferita a Dio di cui la mano è un simbolo antichissimo; qui in un qualche rapporto con il drago e con la cometa, forse ambedue raffigurati come elementi apportatori di malefici e sventure.

La raffigurazione a rebus “*attorno alle quali i contemporanei dovettero ammattire poco meno di coloro che la studiano oggi*”²⁾, si spiegherebbe forse la conoscenza “*del mondo fiabesco e fantastico e... dei proverbi di molte epoche*”³⁾. Molti analoghi esempi di imprese si trovano presso la collezione della Biblioteca Trivulziana di Milano, e giuocano spesso su significati plurimi o simbolici.

Il personaggio che si firma Domenico Mazaincapo era il priore dell’adiacente Chiesa della Maddalena e Viano corrisponde all’attuale Veiano.

Via delle Torri, n. 9, portale a bugne con stemma dei Roncioni (?). inizi del secolo XVI, peperino (neg. 109372). Il portale, di tipo fiorentino, ispessito, ha sulla chiave un cavallo inalberato.

Lo stemma è unico in città ed anche la figura araldica non è molto comune.

L’attribuzione ai Roncioni, famiglia di origini pisane, poi romana, è plausibile ma ipotetica. A Roma sono testimoniati dai primi decenni del Cinquecento, dove furono iscritti all’albo della nobiltà solamente nel 1746. La probabilità che lo stemma sia il loro è dato dal fatto che in Pisa, città che ebbe lunghi ed intensi rapporti con Corneto, i Roncioni si estinsero solo nel XIX secolo ed ebbero tra i loro membri dei cavalieri di Malta e di Santo Stefano e quindi è molto probabile che avessero possessi in città. Lo stemma dei Roncioni è d’azzurro al cavallo inalberato d’argento¹⁾

Via di Porta Castello n.1, portale a bugne con stemma dei Savelli. Secolo XVI, peperino (foto personale). Lo stemma si trova nella chiave di un grosso portale

¹⁾ O. NEUBECKER, *Araldica*, Milano, 1981, pp. 212-213.

²⁾ Idem.

³⁾ Idem.

¹⁾ T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane*, cit., Roma s.d., vol. II, pp. 169-170.

cinquecentesco, unica testimonianza di un palazzo che dovette essere in buona parte demolito nel Seicento per ingrandire la piazza della cattedrale. L'edificio situato sull'angolo della Piazza del Duomo, di fronte a Palazzo Bufalini, è sicuramente quello testimoniato dal Polidori: *“il vescovo moderno...ha procurato... che il pubblico pigliasse, come ha fatto, in emphyteusi il Palazzo del detto Duca di Latera, che fu prima della signora Portia Savelli, e poi delli Signori Alesandro degli Atti”*¹⁾. L'edificio prima di passare ai Savelli dovette far parte dell'“isola urbana” dei Vitelleschi; in un interrato compaiono infatti delle esili tracce di dipinti con croci ed ornati tra cui appena visibile, lo stemma dei Vitelleschi²⁾.

Lo stemma dei Savelli era già registrato dal Falzacappa nel suo manoscritto sull'araldica cornetana³⁾. L'edificio passò quindi ai duchi di Latera, cioè a quel ramo dei Farnese che nel 1537 fu investito da Paolo II del principato di Latera e Farnese, venduto nel 1658 ai Chigi che ne furono gli ultimi feudatari⁴⁾. La famiglia Datti, cui passò successivamente l'edificio, appartenne anch'essa alla nobiltà romana⁵⁾.

Il ruolo dei Savelli in città era ancora di tutto rilievo se Papa Leone X nel 1514 fa eccezione per Luca Savelli *“con due o tre compagni”* al divieto di portare armi all'interno della città, mentre ciò avviene espressamente vietato anche per i *“famigli, ministri o commissarij di caccia d'Agostino Ghisi, o guardiani del Cardinal Farnese”* ecc.⁶⁾. Nel 1520 inoltre: *“Paolo Savelli, havendo fatto sposalizio con una Signora, invita la Città di Corneto ad intervenire per mezzo dei suoi ambasciatori alle sue nozze, et la città... perché era concive, accettò volentieri l'invito... con il dono di doi tazze d'argento di valore di venticinque scudi”*⁷⁾. Lo stile del portale e quello dello scudo sono infatti ancora completamente cinquecenteschi.

Il palazzo del Savelli, lo stesso che il Polidori dà al Duca di Latera, non fu distrutto completamente come riporta il Traversi per la nuova costruzione del duomo sotto Bartolomeo Vitelleschi⁸⁾. Come avrebbe potuto accadere ciò se l'ampliamento avvenne nel XV secolo ed il palazzo del duca è citato dal Polidori ancora nel

¹⁾ POLIDORI, *Croniche*, cit. p. 109.

²⁾ G. TIZIANI, *L'acquedotto*, cit., p. 55 nota 63.

³⁾ M.S. FALZACAPPA, *Memorie della città di Corneto* (Arme della città di Corneto), cit., vol. 5, p. 25 n. 48 “SAVELLI: *Nel mausoleo esistente nella cappella di questa famiglia nella chiesa di S. Maria in Aracoeli in Roma*”.

⁴⁾ Sui Savelli cfr. HAMAYDEN, *la storia delle famiglie romane*, cit. vol. II, pp. 188-189.

⁵⁾ HAMAYDEN, *La storia* cit. vol. I, p. 380.

⁶⁾ POLIPORI, *Croniche*, 1977, cit., p. 315.

⁷⁾ Idem, cit., p. 319-320.

⁸⁾ G.C. TRAVERSI, 1985, cit. p. 100, nota 20.

Seicento? La distruzione di un palazzo e di una torre antistanti la chiesa è da altri documentata nel 1672¹⁾. La proprietà era allora dei Marchesi Serlupi Crescenzi.

Il Traversi quindi dà addirittura al secolo XX quanto resta dell'edificio, non rilevando il portale cinquecentesco, ed identifica seppure ipoteticamente il “*palazzo del detto duca di Latera*” con il gruppo di case-torri antistante la facciata della cattedrale.²⁾

I Savelli, ebbero il loro periodo di massima grandezza nel tardo secolo XII e nel XIII, quando ebbero in famiglia il pontificato con Onorio III (1216-1227) ed Onorio IV (1285-1287). La famiglia dominò in Roma e nei Castelli assieme ai Colonna e agli Orsini e fu portata a grande potenza da Luca, il primo per il quale si trova il titolo di *De Sabello*, e dai figli Giacomo (Onorio IV), Giovanni, custode del conclave di Viterbo (1270) e Pandolfo; insignita del maresciallato della Chiesa e della custodia del conclave, a capo di una giurisdizione speciale detta *Corte Savella*.

L'ultimo ramo dei Savelli fu quello di Palombara che si estinse nel 1712.

I beni passarono allora agli Sforza Cesarini ed il Maresciallato ai Chigi. La famiglia romana intensi contatti con Corneto, tanto da farsi costruire anche un altro palazzo, più antico, reperito grazie allo stemma murato nella parete Est, in Via Giordano Bruno n. 18, del secolo XIII (Nog. Soprint. BB.AA.SS. Roma n. 109393).

L'edificio dei Savelli, che non ha particolare rilevanza architettonica, occupava una superficie rettangolare tra Via Giordano Bruno e la via parallela verso mare (Via Giacomo Setaccioli) si apre su entrambe ed ha al centro un cortile. L'edificio conserva soprattutto su Via Giordano Bruno e la via parallela verso mare (Via Giacomo Setaccioli) si apre su entrambe ed ha al centro un cortile. L'edificio conserva soprattutto su Via Giordano Bruno gli elementi architettonici duecenteschi, archi di portali e finestre a sesto acuto, ma ebbe importanti modifiche nel cinquecento. Lo stemma non è in buone condizioni, in parte è scalpellinato. L'arme familiare Savelli è: *Bandato d'oro e di rosso al capo d'argento caricato da due leoni affrontati di rosso, sostenenti una rosa di rosso sulla quale posa un uccellino d'oro; il capo è sostenuto da una trangla di verde da una burella ondata di nero*³⁾. Esiste anche la variante senza burella, come nel monumento ad Onorio IV all'Aracoeli dove la rosa non è sostenuta in alto ma si trova tra le zampe dei leoni⁴⁾.

¹⁾ M. Corteselli, A. Pardi, *Corneto com'era*, Tarquinia 1983, p. 85.

²⁾ T. HAMAYDEN, *la Storia*, cit. pp. 188-189.

³⁾ Idem.

⁴⁾ P. SUPINO, *La Margherita Cornetana*, cit., doc. nn. 250, 37, 42, 187, 203, 236, 239, 29, 38, 41, 42, 44, 74, 75, 198, 202, 219, 215, 222, 226, 227, 250, 393, 340.

Nello stemma del palazzetto in oggetto i due leoni più che rampanti sono “passanti” e invece di esserci bande o sbarre è fasciato. In dubbio la presenza della rosa con l'uccellino. La presenza di un edificio dei Savelli in Corneto fin dal XII secolo è probabile, sia per l'importanza della città che per il ruolo sostenuto dai Savelli nel patrimonio di S. Pietro. Luca Savelli era infatti Rettore e Capitano Generale del patrimonio, proconsole romano e *Rettore di Corneto*, e analogamente Pandolfo Savelli, che nel 1296 era creditore del comune di Corneto¹⁾. Proprio da un cornetano, il Cardinale Giovanni Vitelleschi “*che allora reggeva tutto il fondo della chiesa*”²⁾, la famiglia ebbe un colpo terribile. Nel marzo 1436 egli tolse loro il castello di Borghetto presso Marino, Castel Gandolfo, Albano, Rocca Priora e Castel Savello.

Via Garibaldi n. 38, Portale con stemma della famiglia Martellacci, sec. XVI. peperino (neg. fot. 109410). Il portale di proporzioni potenti, con bugne a cuscino appena ispettito in chiave, ha alla sua sommità uno scudo a targa di fattura molto elegante e ben conservato tranne che nel cimiero. Le figure araldiche sono: un albero “sradicato al naturale” in palo, abbassato sotto due spade decussate e accompagnato in capo da due stelle di sei punte.

Sul tutto è posto un elmo da torno cui è sovrapposto un cercine che porta il cimiero raffigurante un montone. Elegantissimi labrecchini, cioè fogliami in funzione ornamentale, scendono su due lati terminando in una nappa ciascuno. Il palazzo, ora ricoperto in tutta la facciata da un anonimo intonaco Ottocentesco che l'ha fatta datare al secolo XVIII dal Traversi,¹ ha invece al suo interno un piccolo cortile sui pilastri quadrati coperto da volte a crociere, con portali a cornice continua ancora di tipo quattrocentesco. Da questo portale ora chiuso si aveva accesso al cortile. Grazie al manoscritto dell'archivio Falzacappa sappiamo che lo stemma è quello della famiglia cornetana dei Martellacci, stemma che si ritrovava “*in molti luoghi di Corneto, e fra gli altri nel casamento incontro la chiesa di S. Croce: due spade nude in acciaio su di un albero verde, capo argenteo*”²⁾. Un primo accenno alla pertinenza di questo edificio era già stato dato da chi scrive nel 1985³⁾. Un altro palazzo della stessa famiglia è quello in Via Giordano Bruno, n. 23, che ora privo di stemma ha però sulle due imposte d'arco l'iscrizione CAP. MARIO / MARTELLACCI

¹⁾ C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Vol. IV, Viterbo 1913, p. 6

²⁾ Idem, pp. 9-10.

¹ G.C. TRAVERSI, cit., v. Pianta allegata.

²⁾ Ms. FALZACAPPA, *Memorie della città di Corneto*, cit., vol. 5, Arme della Città di Corneto, n. 36, p. 19.

³⁾ G. TIZIANI, *Le fortificazioni* cit., p. 23.

(Capitano Mario Martellacci). Un Giulio Martellacci fu Gonfaloniere nel 1541⁴⁾ mentre Vincenzo Martellacci era consigliere di Castro Novo nel 1509⁵⁾.

Stemmi della famiglia Vipereschi,

Via Garibaldi nn. civici 1-13, 15-19, Località Orti (zona P.E.E.P.), Via di Valverde n. 1 (neg. fot. Soprint. BB.AA.SS. Roma 109411-109412, 109452-109419).

Recentemente sono stati identificati altri due edifici dell'importante famiglia cornetana, il primo, datato 1533 all'inizio di Via Giordano Bruno, addossato al muro difensivo altomedioevale che correva lungo Corso Vittorio Emanuele II ¹⁾. In una delle due finestre vi compare lo stemma della famiglia: tre draghetti alati su una banda.²⁾ Il secondo stemma si trova all'interno del cortile dell'edificio adiacente a quello dell'Università Agraria.

Questo secondo palazzo ora sede del Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca è adiacente a quello di Viperesco ed è contraddistinto dai numeri civici 1-13. L'edificio si presenta attualmente in una veste del tutto anonima, tanto che recentemente è stata datata al secolo XX dal Traversi che ignora le strutture del cortile interno, alcune delle quali duecentesche, mentre il Palazzo dell'Università Agraria è dato dallo stesso addirittura al secolo XIV³⁾.

Il Palazzo di Viperesco Vipereschi ancora nei primi decenni del Novecento conservava degli ornati graffiti in corrispondenza dei numeri civici 3, 5 e 7⁴⁾, carattere molto diffuso nell'architettura del Rinascimento e unico esempio locale documentato, ora completamente perduto.

Altri due stemmi della stessa famiglia si sono reperiti in località Orti, su una lastra, parte di una vera di pozzo. E qui vi sono numerosi resti, tra cui un'edicola appartenente alla stessa famiglia. Il portale che dava accesso a questo fondo aveva in chiave lo stemma di famiglia scolpito a bassorilievo, ora conservato in Tarquinia. Qui l'emblema Vipereschi è partito nella parte femminile (quella verso destra per chi osserva) con uno stemma che ha come figura araldica una fiera, forse un drago, delle fauci fiammeggianti. Anche lo stemma nel bellissimo pozzo del Consorzio di

⁴⁾ P. SUPINO, *La Margarita*, Cit., n. 549 p. 435 (il nome dato esattamente nell'indice (p. 507) nella trascrizione del documento diviene "Giulio Giacomazzi").

⁵⁾ M. POLIDORI, *Croniche*, Cit., p. 311.

¹⁾ G. TIZIANI, *Le Fortificazioni*, cit., p. 23 nota 91.

²⁾ Secondo l'Hamayden lo stemma dei Vipereschi è "di rosso alla banda d'azzurro e caricata d'argento. Oriundi da Corneto e trasportati a Roma da un Francesco nel 1536. Valerio Vipereschi fu conservatore di Roma nel 1587 e Viperesco lo fu nel 1595. Questa famiglia era già estinta quando Benedetto XIV promulgò la bolla "Urbem Romam". T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane*, cit., Roma s.d., vol. II, pp. 65-69.

³⁾ G.C.TRAVERSI, *Tarquinia*, cit., pianta allegata.

⁴⁾ Archivio Storico Comunale, cat. 9, classe 8, fasc. I (1923) "Comune di Tarquinia, edifici di importante interesse artistico e storico".

Bonifica è anch'esso partito, qui la zona destra "femminile" ha lo stemma della Famiglia Massmo di Roma, famiglia insignita del titolo principesco¹⁾.

La famiglia romana dei Massimi, che pretendeva di discendere dai Fabi Massimi dell'Antica Roma, si ritrova nella Città Eterna già prima del Mille. Alla metà del XV secolo ha inizio la fortuna della famiglia con Pietro. La famiglia si illustrò per il suo mecenatismo, la magnificenza delle costruzioni e le grandi parentele. Un Lelio fu comandante di una galera onitifica alla battaglia di Lepanto, Carlo Camillo fu cardinale nel 1670. La famiglia si divise con Fabio e Tiberio nei principi Massimo delle Colonne e nei duchi Massimo, estintosi questo nel 1807. Il primo dei due rami, più tardi arricchitosi di altri titoli, si legò per matrimonio con le più importanti famiglie europee, i Savoia Carignano, Sassonia, Borbone, Angiò.

Nello stemma Vipereschi l'arme dei Massimo compare per intero seppure occupi solamente la parte sinistra dello stemma, in esso compaiono a loro volta i "punti": Astalli (il "fasciato" con banda attraversante) Citarei (la croce caricata di scudetti), Massimo (il Leone).

L'unione tra un Vipereschi ed una Massimo, da cui il doppio stemma, dovette fare seguito all'elevazione dei due Vipereschi, Valerio e Viperesco all'alta carica di Conservatori di Roma. Da notare che anche Camillo Massimo fu conservatore di Roma nel 1604.²⁾

Stemmi Falzacappa

Via Giordano Bruno n. 18; Via Aurelia, ingresso al centro idroponico, Chiesa di S. Francesco. I primi due scolpiti in marmo bianco, il secondo su una lapide, il terzo ricamato su una pianeta ottocentesca (neg. fot. Soprint. BB.AA.SS. Roma nn. 109437, 109440, 109642). Tra gli stemmi della famiglia cornetana dei Falzacappa, oltre a quelli sunnominati, se ne annovera anche un altro piccolo in lamina di ferro, danneggiato, sulla ringhiera del palazzo cinquecentesco, detto "*il Conventaccio*", in Via XX Settembre. La Famiglia Falzacappa, ancora presente in Tarquinia, è quella che può vantare le maggiori antichità.

¹⁾ Sui Massimi cfr. T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane*, cit., vol. II, pp. 65-69; Dizionario Enciclopedico Italiano, Vol. VII, Roma 1970, p. 482.

²⁾ G.C. BESCAPE' M. Del PIAZZO, *Insegne e Simboli*, Roma 1983, p. 515. Per una riassunzione della presenza della famiglia Vipereschi in Corneto cfr. C. DE PAOLIS, *La Pia Casa di Penitenza di Corneto o "Ergastolo"*, in: Bollettino S.T.A.S., 1980, pp. 107-114.

Lo stemma Falgari è: *d'azzurro, al leone d'oro accompagnato da tre gigli dello stesso fra i quattro pendenti di un lambello rosso*¹⁾, cui vanno aggiunti i tre gigli disposti due sotto il lambello ed uno al dorso del leone rampante. Secondo lo Spreti, i Falzacappa avevano residenza in Roma, Acquapendente e Tarquinia di cui erano originari. *“Le prime notizie di questa famiglia si hanno con Angelo che, nel 1422 era consigliere delterziere di Castronovo nella città di Tarquinia. Gode nobiltà in vari luoghi nel 1803 a Spoleto, nel 1804 a Foligno, nel 1631 a Corneto, nel 1762 ad Acquapendente e nel 1803 ad Osimo e Cingoli. Serafino fu da papa Benedetto XIV nominato castellano del forte Urbano. Giovanni Francesco, nato il 7 aprile 1767, percorse rapidamente la carriera ecclesiastica dopo aver studiato scienze e giurisprudenza. Pio VII lo delegò a presiedere gli emigrati sacerdoti francesi... Pio VII lo onorò come canonico vaticano, uditore civile del tribunale e segretario della congregazione del buon governo. Subì dal giacobinismo francese la deportazione a Capraia. Nel 1814 tornò a Roma e Pio VII lo nominò arcivescovo in partibus ad Atene e segretario della Congregazione del Concilio. Nel concistoro del 10 marzo 1823 fu creato cardinale prete e vescovo di Ancona e Numana col titolo di S. Marco e Achilleo. Leone XII il 24 maggio 1824 lo volle prete in S. Maria in Trastevere e prefetto del supremo tribunale della Segnatura. Gregorio XVI il 5 luglio 1830 lo elevò a vescovo suburbicario di Albano, presidente del censo e nel novembre 1839 ebbe la sede suburbicaria di Porto, e S. Rufina e Civitavecchia. Morì il 18 novembre 1840 e fu seppellito nella chiesa della SS. Trinità e Concezione dei Cappuccini, sepolcro di famiglia”*²⁾. Dei due stemmi Falzacappa in S. Francesco uno appartiene alla lastra sepolcrale di Giovan Francesco ascritto, come dice l'iscrizione, tra i beneficiati della basilica vaticana e onorato “dell'aula” dall'ecclesio Elettore Palatino, morto durante il viaggio di ritorno alla città natale nel 1783. L'altro è invece ricamato su di una splendida pianeta ottocentesca conservata nella sagrestia di S. Francesco. La pianeta di cotone oro è intessuta con fili d'oro ed è decorata con galloni a rilievo in forma di rosette. Nella parte posteriore inferiormente, è ricamato lo stemma entro un “cartoccio”. Sopra si trova una corona nobiliare di tipo germanico³⁾, probabilmente dovuta al conferimento del titolo palatino suddetto. Lo stemma è peraltro partito; nella parte sinistra (la destra di chi guarda) ha lo stemma Falgari, ciò che indica l'ascendente materno⁴⁾.

¹⁾ V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit., vol. II, 1929, s.v.

²⁾ V. SPRETI, *idem*.

³⁾ O. NEUBEKER, *Araldica*, Milano 1980, p. 179.

⁴⁾ Sul Falzacappa cfr. L. DASTI, *Notizie Storiche e Archeologiche* cit., p. 181-182.

Una seconda pianeta ricamata con stemma vescovile si trova anch'essa presso S. Francesco, ha campo azzurro a tre monti d'oro carichi di tre spighe "campagna" (parte inferiore) d'oro a mura di città e capo (parte superiore) di celeste caricata di un'aquila nera in maestà a volo spiegato, coronata d'oro. Se ne può ipotizzare l'appartenenza al vescovo di Corneto e Montefiascone Nicola Mattei (1842-1843) il cui stemma raffigurato su una epistola pastorale⁵⁾ è molto simile a questo, pur se semplicemente troncato (diviso in due zone sovrapposte) e privo dei tre monti d'oro (neg. Soprint. BB.AA.SS.).

(1) Via di Porta Tarquinia n. 12, Palazzo Pirotta Rossi Scotti, portale con stemma della famiglia Lelli, seconda metà del sec. XVI, peperino (neg. Fot. Soprint. BB.AA.SS. Roma, n. 109430), 2-) cassapanca nel Monastero delle Benedettine.

In via di rapido degrado ha quasi del tutto perso le figure araldiche. Queste consistono in una colomba su di un tronco con nel becco un breve con il motto *Tandem*. L'identificazione dello stemma è stata possibile grazie al reperimento dello stesso stemma, con il nome della famiglia, sulla campana maggiore del palazzo comunale¹⁾.

Dei Lelli l'Hamayden riporta che, antichi di Roma ne esistevano due rami, di cui quello dei Nicoli aveva lo stemma "*partito nel I di rosso alla colomba rivolta d'argento, tenente nel becco un ramo di olivo, nel secondo di argento a sei rose di rosso poste 2-1-2-1*"²⁾. Lo stemma cornetano corrisponde in parte a quello che l'Amayden attribuisce al ramo dei Nicoli.

La documentazione sui Lelli in Corneto risale al 1494, quando Paolo Lelio è gonfaloniere del Comune³⁾ e al 1509, quando Evangelista Leli era consigliere per il terziere di Castro Novo⁴⁾ e Paolo Leli è uno di coloro che portarono donativi a Papa Giulio II nello stesso 1509. Uno stemma scolpito su di una cassapanca della prima metà del Cinquecento presso il Monastero delle Benedettine è partito con lo stemma dei Leli nella metà femminile, mentre in quella maschile ha due spade decussate e, in capo, una stella ad otto punte. Lo stemma Lelli in questo caso è diverso da quello

⁵⁾ *Epistola pastoralis ad clerum et populum*, Romae 1842. Conservata presso l'archivio S.T.A.S.

¹⁾ G. TIZIANI, *Ricerche sul Palazzo Comunale*, cit.

²⁾ T. HAMAYDEN, *la Storia*, cit., vol. II, pp. 5-6.

³⁾ P. SUPINO, *La Margarita*, Cit. n. 581. Un Fortunio Lelli è priore del Comune e Fabio Lelli cancelliere nel 1595. (Idem, nn. 591-591)

⁴⁾ M. POLIDORI, *Croniche cornetane*, 1977, p. 311.

del palazzo ma identico a quello raffigurato nel testo dell'Hamayden. La famiglia in effetti aveva almeno 4 varianti dello stemma⁵⁾.

Chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano, stemma, secolo XVI-XVII, marmo bianco. Lo stemma unisce a quello dell'ordine cavalleresco di Malta (di rosso alla croce piana d'argento) quello sottoposto del gran maestro (di rosso alla croce biforcata ad otto punte d'argento) che è quello più comune¹⁾. Non è da escludere che lo stemma fu posto in facciata nel 1609 quando la chiesa, che era stata in commenda, ebbe grandi restauri ad opera di Pietro Luca Sforza.

Lo stemma sottoposto di gran Maestro riporta lo stemma dei Bolognetti, famiglia romana che ha come emblema: *“una faccia di donzella circondata da una ghirlanda in campo azzurro e di sopra tre gigli d'oro”*, così lo descrive l'Hamayden, mentre in nota il Bertini corregge: *“L'arma dei Bolognetti è di azzurro al busto di donzella di carnagione, vestita di rosso crinita d'oro, circondata da una treccia d'oro coi capi legati di rosso e decussati, capo d'Angiò - Il ramo di Roma ha sostituito al capo d'Angiò quello di Francia sopprimendo il lambello”²⁾*.

Questa descrizione data del Bertini è senz'altro più corretta di quella dell'antico araldista. La mancanza del lambello al di sopra dei tre gigli fa considerare l'emblema come appartenente al ramo romano della famiglia.

Un'altra traccia di questo ignoto Bolognetti rimane nelle due acquasantiere disposte all'interno della chiesa ai lati del portale maggiore, entrambe con lo stesso emblema. Numerosi gli stemmi dei Bolognetti conservatisi nella Chiesa Romana di Gesù e Maria sopra i sepolcri di Famiglia³⁾

Palazzo del S. Spirito in Sassia, Stemmi dell'Ordine e di Bernardino Cirillo Zabaldani, sec. XIII-XVI (1573), Via delle Torri nn. 47-45 (neg. Soprint. BB.AA. Storici Roma n. 109381), travertino e marmo.

Questo edificio, oggi diviso in due quartieri, nord e sud, è di origine medioevale, databile agli inizi del secolo XIII, e conserva ben visibile il sistema a loggia terrena con archi a tutto sesto su colonne. Una grande torre “incamiciata”, cioè rivestita, si colloca sull'angolo nord dell'edificio. Questo, forse già nel Duecento, doveva essere

⁵⁾ T. HAMAYDEN, *La Storia*, cit., vol. II, p. 6 nota 1.

¹⁾ G. BESCAPE', M. DEL PIAZZO, con la collab. di L. BORGIA, *Insegne e simboli*, Roma 1983, p. 365.

²⁾ T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie romane*, cit., con note aggiunte del cav. Augusto Bertini, Roma s.d., pp. 151-156/

³⁾ A. Nava Cellini, *La Scultura del Seicento*, Torino 1982, pp. 100-101.

la sede dell'amministrazione locale dell'Arciospedale del S. Spirito in Sassia di Roma, padrone fino ai nostri giorni di grandi possedimenti fondiari nel comune Cornetano¹⁾. Il complesso delle proprietà edilizie dell'Ordine si estendeva su tutto l'isolato che orbita sulla parte terminale di Via delle Torri, ancora contrassegnata dalle numerose croci doppie. Questo edificio nel tardo Cinquecento fu profondamente trasformato ad opera del commendatore Bernardino Cirillo, il cui nome compare assieme a quello di papa Pio V (1566-1572) su popoli interni dell'appartamento sud, per trasformarlo in sede di un fiduciario, incaricato tra l'altro di accogliere i bambini abbandonati alla pietà pubblica²⁾. Da qui il nome locale di "Bastarderia". Di questa funzione l'edificio conserva ancora la finestra in cui era posta la ruota girevole, ora murata. All'interno dell'appartamento sud si trovano due splendidi soffitti dipinti con emblemi araldici della prima metà del 1400 tra cui sicuramente quello di un governatore; uno scudo partito con un leone rampante di rosso e la croce doppia dell'ente, alternato a tavolette con volute vegetali in bianco e rosso e a stemmi con il solo emblema crociato dell'ordine (neg. fot. Sopr. BB. AA.SS. Roma, nn. 109378). All'interno del loggiato che si apre al primo piano, coperto a tetto e aperto da arcate su pilastri quadrati in peperino, si conserva un portale iscritto con il nome di Giovan Domenico Zoilo, collaboratore del commendatore; la sua qualifica: "econo^mo", e lo stemma. La loggia fu anteposta in questo momento all'edificio medioevale che ne fu in parte coperto. In uno stanzino adiacente nel 1982 venne in luce un fregio monocromo dipinto in color ocra con fogliami a grandi girali. Sulla facciata appaiono gli stemmi sovrapposti dell'ordine (la colomba dello Spirito Santo posata sulla doppia croce dai bracci apicati) e, al di sotto, lo stemma priorale dello Zabaldani partito con quello dell'ospedale. Sotto una lapide commemora il restauro: "BERNARDINUS CYRILLUS/PRAECEPTOR AEDEM/HANC VETUSTATE/COLLABANTEM IN/STAURAVIT. MC.LXXIII. Il complesso edilizio non è mai stato studiato nonostante il rilievo storico della figura di Bernardino Cirillo, commendatore dal 1555 al 1575³⁾ Va rilevato che il Traversi non rileva che l'edificio in oggetto è, nel suo impianto, medioevale e tranne la torre lo data in blocco al XVI secolo⁴⁾.

¹⁾ *La Margarita Cornetana*, cit., doc. n. 387 (a. 1311), n. 388 (a. 1308), n. 403 (a. 1311).

²⁾ R. COLAPIETRA, *L'Azienda di S. Spirito in Sassia tra Pio V e Gregorio XIII*, in: *Studi Romani*, XX, 11972, 18-33.

³⁾ *Idem*

Stemma di Lavinia Maccabei, sec. XVI, Chiesa di S. Francesco (neg. Soprint. BB.AA.Storici, Roma n. 109616).

La bella lastra marmorea è collocata su uno dei pilastri della navata destra nella chiesa di S. Francesco, presso il transetto. Raffinatissima l'ornamentazione floreale tutt'intorno allo stemma così come di elevata qualità è il ritratto della defunta, posto nella parte superiore, di tre quarti e inciso come un cammeo ancora tutto di gusto cinquecentesco.

Lavinia Maccabei, morta nel 1630 a 27 anni, era figlia di Francesco Maccabei nobile toscano e nipote del vescovo di Castro. La madre era una Cordelli, nobile viterbese. La lapide fu fatta apporre dal marito Capuano Bruni, nobile di Gravina (il tutto si evince dall'iscrizione).

Stemma dell'Ordine dei Conventuali 1612, marmo bianco. Cella campanaria del campanile di S. Francesco, lato est,

Lo stemma è di fattura sommaria e alquanto rozza. L'insegna dell'ordine dei Minori Francescani, due braccia decussate e, tra queste, una croce, è ornata da un cartoccio di stile "auricolare" cui fa da targa uno scudo ovoidale con incisa in cifre arabe la data "1612".

Questo stemma è l'unico elemento che dichiara stilisticamente la propria cronologia, mentre la struttura della torre campanaria, di grande imponenza e monumentalità, tenta di intonarsi al complesso monastico assumendo forme neoquattrocentesche nell'uso delle bifore e nella copertura con un cupolino poligonale di carattere nettamente rinascimentale¹⁾.

Monastero di S. Francesco, stemma del vescovo Lazzaro Pallavicino, sec. XVII (1661). Calcare (Neg. n. 109569). datato inferiormente 1661. Lazzaro Pallavicino (1603-1608), fu prefetto dell'Annona e grascia, ed in questa sua funzione lo stemma fu posto sulla facciata del monastero, da cui si accedeva al piano superiore che fin dal 1753 adibito a granaio della Camera Apostolica¹⁾. Il Pallavicino fu l'ultimo maschio della sua famiglia, morendo istituì una primogenitura a favore di Giovanni Rospigliosi, marito di sua nipote Camilla Pallavicino, con l'obbligo di assumere il

⁴⁾ G. C. TRAVERSI, *Tarquinia*. Cit., (Pianta di Tarquinia allegata).

¹⁾ Lo stemma, inedito, era già citato dal Romanelli (E. ROMANELLI, *S. Francesco*, Tarquinia 1967 pp. 78-79), dove viene citato peraltro anche uno stemma pontificio che non si è rilevato.

¹⁾ G. TIZIANI, *L'acquedotto*, cit., p. 22 nota 36.

cognome Pallavicini ed il titolo di principe di Gallicano²⁾. Lo stemma dei Rospigliosi ha cinque punti equipollenti e quattro di azzurro. Capo d'oro, caricato di una fascia scorciata, merlata e contromerlata di tre pezzi.

Stemma della famiglia Cardino e Parma, Chiesa di S. Francesco cappella Cardini (attualmente Falzacappa), stucco.

Questi stucchi, ordinariamente attribuiti al Settecento, sono invece opera pienamente seicentesca, databili attorno al 1642, data che appare nel monumento funebre eretto a fianco della stessa ad Arcangelo Cardini. Gli stemmi Cardini e Parma si ripetono anche nella volta e nelle basi delle colonne dell'altare. Lo stemma Cardini è costituito da un cardo al naturale su cui posa un uccellino (un cardellino) mentre quello della moglie è più complesso; all'aquila al volo abbassato a tre fascie e scudo accollato dei Cardini. Sullo stemma che compare sull'arcone della cappella le due armi appaiono unite creando così un'unico stemma partito. La cappella fu restituita ai Cardini da chi scrive in un recente articolo¹⁾. Lo stemma del Cardini riappare anche nella parte inferiore del monumento funebre. Questi, come sostiene la lapide, era *“Centurione e Prefetto generale per l'esportazione del grano dalla Maremma”*, ed addirittura *“gioia e speranza della città”*. La sua vedova viveva ancora nel 1656; quarantaseienne abitava in uno dei palazzi dei Vipereschi in parrocchia S. Giovanni²⁾. I Parmia discendevano forse da quel Gerardo (Giudice) “da Parma”, citato a Corneto nel 1294 e 1300³⁾.

Villa Falgari, portale nord, stemma della famiglia Falgari, secolo XVII, marmo bianco (neg. Sopr. BB.AA.SS. Roma n. 109360). Ora asportato. Lo stemma si trovava sopra il portale più antico della villa, non in asse con l'edificio principale. Di bella fattura conserva elementi dello “stile auricolato”, ma può essere attribuito al pieno Seicento. Questo antico stemma dei Falgari è registrato nel manoscritto Falzacappa che ne riporta il disegno senza però blasonarlo, cioè senza darne lettura delle partizioni, dei “colori” e delle figure¹⁾. Esso è “partito”, cioè diviso in due parti verticali, al tralcio d'edera sradicato e allo scaglione composto di palo e fascia nel III quarto. Lo stemma si ritrova identico nei due monumenti sepolcrali nella Chiesa di

²⁾ T. HAMAYDEN, *La Storia delle Famiglie Romane*, cit., vol. II, pp. 133-134. Su Lazzaro pallavicino cfr. G. MORONI, *Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica*, vol. LI, Venezia 1851, p. 51.

¹⁾ G. TIZIANI, *Un dipinto del Mola e due minori “barocchi” inediti*, in: *Pro Tarquinia*, IX, n. 7, Luglio 1975, p. 3

²⁾ Ms. Falzacappa, cit., p. 343.

³⁾ P. SUPINO, *La Margarita*, Cit., nn. 319, 274, 338.

S. Francesco, appartenenti a Giovan Francesco Falgari e a Tiberio Falgari entrambi del Seicento (neg. presso la Sopr. AA.BB. Roma). Un ramo della famiglia Bruschi nel 1774 prese per eredità il nome dei Falgari²⁾. Francesco di Luca Bruschi Falgari, la nuova arma della famiglia era: “*Spaccato d’oro e d’azzurro al ceppo di vite sostenente un falcone ed attraversato da una fascia d’oro. Motto: pazienza vice scienza*”³⁾. Questo nuovo stemma è visibile nella facciata del palazzo in Via Umberto I, nel paliotto in tessuto che si conserva al suo interno, dove peraltro si complica ulteriormente, e nel monumento sepolcrale nella cappella Bruschi Falgari in S. Francesco. Vittorio Spreti riporta peraltro una diversa blasonatura da quella dell’Amayden-Bertini e dà lo stemma come “*troncato d’oro e d’azzurro al ceppo di vigna nodrito sulla pianura erbosa, fruttato di due grappoli di uva nera e bianca, sostenente un falco, alla fascia d’argento attraversante sulla partizione*”, che non corrisponde a quelli ottocenteschi succitati⁴⁾

Palazzo già Falzacappa in via Montana, n. 66. Sec. XVII, calcare, stemma della famiglia Chiocca (?) (neg. fot. Soprintend. BB.AA.SS. 109396).

Il pezzo si trova all’interno di quello che è ancora chiamato *l’Orto del cardinale*, cioè un luogo in cui i Falzacappa tenevano reperti archeologici e di varia antichità in funzione ornamentale, in un luogo cioè di riposo e di amenità presso il loro palazzo posto tra Via dello Statuto e Via di S. Leonardo. Il pezzo piuttosto rovinato e di difficile lettura farebbe pensare in primo momento ad uno stemma della famiglia papale dei Peretti (Sisto V, 1585-1590); però la mancanza di emblemi di dignità, il materiale locale (macco) e l’assenza dei monti e del fiore sulla banda lo escludono. Potrebbe trattarsi invece di uno stemma della famiglia cornetana dei Chiocca, riportata nel manoscritto del conte Pietro Falzacappa¹⁾, e noto in questo unico esemplare.

Stemma e lapide di Pietro de Carolis, sec. XVIII (1735), marmo bianco e piombo. Granile del S. Spirito in Sassia in Via dei Granari 24.

Lo stemma e l’epigrafe si trovano in asse con il portale Nord del grande edificio che fino a qualche anno orsono era adibito ancora alla sua funzione originaria. La vista

¹⁾ Ms. Falzacappa, cit., n. 49, p. 27.

²⁾ V. SPRETI e collaboratori, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. II, Milano 1929, s.v.

³⁾ T. HAMEYDEN, *la Storia delle Famiglie romane*, cit., vol. II, p. 239.

⁴⁾ V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit., S.V. Bruschi-Falgari.

dello stemma è ora impedita per una modifica dell'accesso che in origine si aveva da Via della Ripa tramite una rampa, mentre ora vi si accede dalla parte opposta, verso Sud. Lo stemma sormontato da un "galero" vescovile ha come figure araldiche l'emblema dell'arciospedale del S. Spirito in Sassia, la croce doppia con lo Spirito Santo, partita con l'arme di casa De Carolis. La lapide è sagomata come una pergamena ed iscritta in caratteri lapidari in piombo: PETRUS DE CAROLIS / ARCHIEPISCOPUS / TRAIANOPOLITANUS / FECIT ANNO / MDCXXXV. Rimane traccia dell'ornamento del fondo che era costituita da una targa in stucco, con volute laterali e ornati floreali.

Va annotato per inciso come questo granile, lungo 34 metri x 13, era uno dei tanti che documentano una fase economico produttiva, caratterizzata quasi dalla monocultura estensiva del grano, ora sostanzialmente modificata¹⁾

La committenza e la cronologia dell'edificio sono ignorate dalle fonti e dalla storiografia anche locale. Pietro De Carolis dei marchesi di Prossedi fu chierico di camera di Benedetto XIII, governatore e visitatore apostolico della Marca nel 1720, governatore di Viterbo, già nel 1709 Arcivescovo di Traianopoli e commendatore di S. Spirito sotto Benedetto XIII e Clemente XII.

Corneto per la costituzione di Innocenzo XII, del 1693, che istituiva Civitavecchia capoluogo di provincia fu sottoposta al governatore di questa città, il quale era contemporaneamente "Soprintendente di Corneto"²⁾ .

Qui risiedeva un commissario. Del Governo di Pietro de Carolis restano anche altre tracce in Tarquinia; un suo stemma, seppure eroso e quasi illeggibile, è stato identificato all'inizio di Via di Valverde su un tratto delle mura urbane, lungo metri 42,50 circa, costruito in muratura incerta agli inizi del secolo³⁾

Stemma del Cardinale Angelo Quaglia Sec. XIX, Palazzo del Convalescentorio Quaglia, Via del Convalescentorio Quaglia n. 2, marmo bianco.

Lo stemma di forma ovoidale è ricavato in un'unica lastra di marmo assieme ai larghi e carnosì girali di acanto terminanti in rosette. Il Quaglia, la cui famiglia è originaria di Toscana, nacque a Corneto e fu fatto cardinale da Pio IX nel 1861⁴⁾. L'edificio sulla facciata del quale si trova lo stemma secondo il Dasti fu eretto con un

¹⁾ Ms. Falzacappa, cit., n. 27, p. 15 (senza descrizione nè collocazione degli esempi).

¹⁾ Un raro riferimento all'edificio si ha in B. BLASI, *Chiese, palazzi e torri della città di Tarquinia*, s.d., p. 21.

²⁾ G. TIZIANI, *Le fortificazioni*, cit., pp. 21-22, nota 74.

³⁾ *Idem*, p. 21, fig. 17.

⁴⁾ L. DASTI, *Notizie*, cit., (1878), cit., pp. 183.

lascito testamentario dello stesso cardinale ed è quindi posteriore al 1861²⁾. La figura araldica ha in capo tre stelle a dieci punte ed una quaglia posta inferiormente. Nettamente ottocentesco e di gusto classicista l'intaglio dei girali mentre l'edificio è improntato ad un gusto rinascimentale ed è forse opera della stessa mano che eresse il palazzo del Quaglia in Via Vitelleschi. L'edificio conserva al suo interno la lapide commemorativa del lascito benefico. Il cardinale Angelo Quaglia nacque a Corneto il 28 agosto 1802 ed ebbe per madre la contessa Vittoria Bruschi di Aspra³⁾ ; con lui si estinse la sua famiglia, la sorella Giustina andata in moglie nella famiglia Bruschi Falgari ne ereditò tutte le sostanze e ne applicò le volontà⁴⁾.

Giannino Tiziani

²⁾ Idem, p. 183-184.

³⁾ Sul cardinale, stranamente non registrato nell'Enciclopedia Cattolica, cfr. G. ROMAGNOLI, *Elogio funebre dell'eminentissimo e reverendissimo cardinale di Corneto Angelo Quaglia del titolo di SS. Andrea e Gregorio al Monte Celio, prefetto della S. Congregazione de' vescovi e regolari*, Roma 1872.

⁴⁾ L. DASTI, *Notizie*, cit., Idem.